

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Agosto 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

3 AGOSTO

Giornale di Sicilia

COMISO. L'uomo, Aurel Oprea, resterà in carcere

«La vera vittima sono io» ma il giudice non gli crede

COMISO

●●● Ha detto di essere una vittima dei parenti della donna, di essere stato malmenato. Il giudice delle udienze preliminari del Tribunale, Giovanni Giampiccolo, però non ha creduto a questa versione ed ha disposto la custodia cautelare in carcere. Questo il sunto dell'interrogatorio in carcere di Aurel Oprea, di 56 anni, rumeno, difeso dall'avvocato Patrizia Romano. Il legale ha annunciato il ricorso al Tribunale della Libertà. All'uomo la Procura di Ragusa ha contestato la tentata violenza sessuale, violenza privata, lesioni personali e sequestro di persona. Secondo l'accusa l'uomo avrebbe incontrato per strada la sua ex compagna e l'avrebbe costretta, sotto minaccia di morte, a seguirlo nella sua abitazione. Qui, avrebbe chiuso la porta e tentato di abusare di lei, finché la donna non è riuscita a fuggire e ad avvertire la Polizia. A denunciare l'uomo è stata una donna rumena di 40 anni che, due anni fa, lavorava in un ristorante in Romania, dove aveva conosciuto Oprea anche lui impiegato nella stessa attività. Poi l'amicizia che si trasforma in una relazione. Si trasferiscono in Italia ma il rapporto si deteriora. Si dividevano le spese di una casa finchè lei non trova lavoro e sistemazione come badante. Lui non lavorava più. Il trasferimento della donna non aveva fatto cessare le telefonate e le continue richieste di denaro. (*SM*)



Aurel Oprea

Comiso



Concluso il convegno nazionale TLC

●●● Si è concluso, a Comiso, il convegno nazionale del TLC (Trainamento de Lidearanca Cristà). Il movimento, sorto nel 1967 in Brasile, fondato dal gesuita Haroldo Rahm (che oggi ha 94 anni) ha visto la partecipazione di circa 100 convegnisti da varie parti e diocesi d'Italia. Erano presenti il coordinatore nazionale Roberto Gentili, di Roma e l'assistente nazionale, don Salvatore Vaccaro , di Vittoria. Il tema era: "L'amore di Dio". «Il convegno nazionale - ha detto Gentili - è stato un momento di approfondimento che ci ha permesso di incontrare e conoscere le varie realtà locali. Il vissuto di molti di noi ha permesso di arricchire la conoscenza della nostra Chiesa e di fare da stimolo per la vita e l'impegno ecclesiale di ciascuno, ora che Papa Francesco ci invia verso le "periferie esistenziali"». Il vescovo Paolo Urso ha fatto visita ai convegnisti ed ha ringraziato per «l'impegno di Chiesa», esortando a fare un'attenta analisi dei vari bisogni, per poi progettare come rispondere a tali attese. (*FC*) *(nella foto Cabibbo don Salvatore Vaccaro e Roberto Gentili)*

Cracolici: per le riforme un percorso condiviso, il presidente sbaglia

PALERMO

●●● La sua replica il presidente dell'Udc, Gianpiero D'Alia la affida a Facebook: «Solo un cretino non si rende conto del disastro economico siciliano e solo un cretino non si rende conto che il clima all'Ars è determinato dall'inesistenza di una maggioranza politica e dal dominio assoluto di deputati trasformisti che stanno tutti a elemosinare alla corte del governatore. E io non penso che Crocetta sia cretino...».

Che una maggioranza compatta non c'è più lo sa bene anche Crocetta, sebbene abbia ribadito: «è una logica che non mi appartiene». Logica o no, per governare e per fare le riforme che il presidente vuole portare avanti, servono i numeri. Numeri che in questa occasione hanno vacillato, con il governo sotto in aula in più di un'occasione.

Il Pd ha scelto il basso profilo ma Antonello Cracolici puntualizza: «Le leggi si fanno in Parlamento, non ad una scrivania. Le riforme di cui parla Crocetta devono essere condivise. Fino ad oggi qualunque idea si è arenata perchè improvvisata, pasticciata. Per la prima volta è stato bocciato il rendiconto. E non è l'errore di un funzionario, è l'errore di un clima». Cracolici entra anche nel merito: «Le norme di cui parla non sono state bocciate, sono state rimandate alle commissioni di merito. La ricapitalizzazione dell'Interporto di Termini Imerese? Nessuna vendetta, è solo che non si può fare. Non si possono coprire le perdite con una patrimonializzazione, dovrebbe sapere che rischia un giudizio per responsabilità erariale». E sul piano politico aggiunge: «Quella di Crocetta è una visione distorta dell'elezione diretta, il popolo ha sì scelto lui ma ricordiamo che non è stata la maggioranza. Lui è stato eletto perchè sostenuto dai partiti».

E i partiti faranno valere le loro ragioni nei prossimi giorni. Intanto il deputato di Sel, Erasmo Palazzotto , ha scritto al premier Matteo Renzi, chiedendo il commissariamento della Sicilia, «sull'orlo del baratro». «Il Governo Crocetta ha fallito - scrive Palazzotto - ma non possono essere i Siciliani a pagare il prezzo di questo fallimento». STE.GI.

Crocetta agli alleati: «Serve un cambio di passo»

Il presidente della Regione: «In questa finanziaria molte cose frutto di odi trasversali e vendette». Attacco al Pd e all'Udc

Giornale di Sicilia

«Il conflitto - dice Crocetta - è prima di tutto fra parlamentari, interno ai partiti. Si sono comportati come nemici. Si può bloccare un'iniziativa solo perché quel territorio non appartiene a un parlamentare?»

Stefania Giuffrè
PALERMO

●●● «Un cambio di passo del governo? Ci vuole un cambio di passo della politica». Il giorno dopo l'approvazione della Finanziaria ter, il presidente della Regione Rosario Crocetta difende la manovra ma si allontana sempre di più dagli alleati. Ce n'è per tutti. Per il Pd, perchè «i soggetti che chiedono un cambio di passo del governo sono quelli che bloccano le riforme». Per l'Udc e il suo presidente Gianpiero D'Alia che aveva definito la manovra «pietosa»: «è un commento irriverente, inaccettabile e assurdo, se deve prendersela con qualcuno lo faccia con i propri deputati all'Ars». Per i sindacati, le associazioni di categoria, Confindustria: «facessero autocritica, in che misura hanno dato il loro contributo?».

«Molte cose in questa finanziaria sono state frutto di vendette e odi trasversali», dice. Arriva ad invocare i caschi blu dell'Onu. «Abbiamo visioni culturali diverse che ci dividono e non è un rimpasto che può sanare la questione». Come dire mettersi i nemici in casa perchè «nel rimpasto ognuno si porta i valori che rappresenta, con un rimpasto i conflitti si aggravano». Crocetta, in conferenza stampa insieme all'assessore all'Economia Roberto Agnello e al presidente della commissione Bilancio Nino Dina, difende i trasferimenti agli enti regionali, «da non confondere con la tabella H, è ingeneroso: l'abbiamo eliminata. Nel 2011 costava 60 milioni, c'erano contributi anche ad associazioni che non avevano una sede». Ammette che si tratta di «una manovra tecnica, è chiaro che non fa sognare. Noi però qualcosa per sognare lo avevamo inserito». Elenca quanto è uscito indenne dalla battaglia all'Ars: l'integrazione socio-sanitaria, la norma sugli Ato idrici, le misure per la fuoriuscita dei Pip dal bacino dei precari, le borse lavoro. Il contributo di solidarietà, ossia il prelievo sulle pensioni, seppure stravolto «ma è passato, io temevo che venisse bocciato», ammette Crocetta. E ancora il presidente elenca le sovvenzioni per i Comuni interessati dagli sbarchi, il fondo di rotazione per i teatri, i fondi per l'Irfis a sostegno degli investimenti, l'albo unico delle partecipate, le cave, i contributi per le spese sanitarie per chi vive nelle isole minori. Norme per cui cantare vittoria insieme a tante «batoste». E su queste Crocetta non intende incassare in silenzio. «Sono state bocciate - dice - le norme sui prepensionamenti e sulle pensioni integrative, con il pretesto di alcuni formalismi giuridici. La verità è che non l'hanno voluta perchè chi sarebbe andato in pensione lo avrebbe fatto con il trattamento degli statali, senza i privilegi dei regionali. Avremmo risparmiato 40 milioni, oggi invece se andassero in pensione ci costerebbe più che se restassero a lavorare». Crocetta cita anche prepensionamenti e blocco della mobilità fra i forestali: norma stralciata e rimandata alla commissione di merito. «Abbiamo salvato i conti della Regione, Crocetta si è fatto carico degli errori del passato. Abbiamo fatto un mutuo da 50 milioni, nel 2012 è stato fatto da 400 milioni per finanziare i forestali mentre si devono usare solo epr investimenti».

Mentre l'assessore Agnello rivendica «una manovra correttiva, che innesca un meccanismo virtuoso attraverso l'abbattimento dei residui attivi inesigibili» e ribadisce che è una manovra «costruita a braccetto con la Corte dei Conti e il Commissario dello Stato», Dina parla di un «un cammino difficile per mettere in sicurezza i conti, un primo grande passo in una direzione obbligatoria».

Ma la partita di Crocetta è tutta da giocare nei confronti degli alleati. «Si deve capire - dice - che oggi il presidente è eletto dai cittadini, non c'è una maggioranza, non c'è mai stata. C'è un presidente e una coalizione che lo sostiene. Maggioranza e opposizione sono logiche che non mi appartengono, l'unico modello per me è quello per il cambiamento della Sicilia, per abolire i privilegi. Chi non ci sta diventa incompatibile». «Non è un conflitto fra governo e Parlamento», precisa Crocetta. «Il conflitto - aggiunge - è prima di tutto fra parlamentari, interno ai partiti. Si sono comportati come nemici. Si può bloccare un'iniziativa solo perché quel territorio non appartiene a un parlamentare? Vi sembra normale che è stato bocciato l'articolo sull'Interporto di Termini Imerese solo per fare un dispetto a Giuseppe Lumia?». Tanti sassolini nelle scarpe che nei prossimi giorni peseranno come macigni. Intanto il botta e risposta è serrato, tanto che in serata Crocetta replica ancora a D'Alia: «Se sta cercando di farmi litigare col mio partito esasperando il dibattito politico sappia che questa volta non ci riuscirà. Col Pd abbiamo intrapreso da tempo un dialogo molto serrato» e ancora: «quando si parla di cretini che non capiscono io rispondo che esistono anche i meteropatici».

CLINICHE

Posti letto, un nuovo piano per la sanità privata

●●● **Verso la rimodulazione dei posti letto nella sanità privata. Una proposta che trova d'accordo l'Aiop e il governo regionale, concordata nel corso di un incontro fra il presidente dell'Associazione, Barbara Cittadini, l'assessore alla Salute Lucia Borsellino, il direttore del Dipartimento, pianificazione strategica Salvatore Sammartano.**
Borsellino ha ribadito l'esigenza della Regione di un efficientamento della rete, pubblica e privata: in caso di riduzione di alcuni posti letto per acuti, questi non saranno disattivati, ma rimodulati, una semplice trasformazione che non penalizzerebbe le strutture . Previsto anche che la rimodulazione dovrà essere realizzata in un triennio e sarà, comunque, oggetto di un accordo con l'Aiop così come saranno frutto di un protocollo d'intesa gli indicatori per l'efficientamento.
«L'Aiop - dice Cittadini - ha riconfermato all'assessore la disponibilità del comparto ad un efficientamento della rete privata, a condizione che le aziende possano avere la possibilità di rifunzionalizzarsi, senza penalizzazioni». STE.GIL

La Sicilia

GOVERNO
si accelera sulle riforme

Il timing dell'ex sindaco. Riforma elettorale entro l'anno e costituzionale «in dirittura d'arrivo» a inizio 2015. Martedì l'incontro con l'ex Cav: sulla legge voto, intesa a un passo

Italicum, Renzi: «Importante che Berlusconi stia al tavolo»

Il premier: tranquilli sui conti, non serve uno choc all'economia

ROMA. La meta dell'8 agosto per l'ok in Senato alle riforme istituzionali, in qualche modo una «linea del Piave» per Matteo Renzi, appare sempre più a portata di mano. Superato lo scoglio dei primi due articoli del ddl Boschi, la maggioranza può addirittura permettersi il lusso di fermare per un paio di giorni la marcia forzata fino al voto finale a Palazzo Madama, consentendo ai senatori fino ad ora inchiodati in Aula a votare dalla mattina a mezzanotte di tornare a casa per parte del sabato e per la domenica.

A questo punto, l'obiettivo si sposta sulla legge elettorale, anche in vista dell'incontro di martedì tra Renzi e Berlusconi. Un faccia a faccia che potrebbe essere determinante per chiudere il cerchio sulle riforme e sul quale il premier, di ritorno ieri sera dal Cairo per una visita lampo al presidente al-Sisi con cui ha parlato delle crisi di Gaza e Libia, sottolinea: «È importante che Berlusconi stia al tavolo della riforma elettorale così come è stato a quello per la riforma costituzionale». La base per un accordo potrebbe essere rappresentata da quegli aggiustamenti che Renzi ieri ha detto di auspicare per avere una «legge al bacio»: innalzamento al 40% della soglia per il premio di maggioranza e blocco dei capilista «temperato» dalle preferenze sugli altri candidati. E Renzi è molto ottimista, tanto da immaginare un timing per l'intero processo: riforma elettorale entro l'anno, o anche prima, e costituzionale "in dirittura d'arrivo" a inizio 2015.

Lo stop per il weekend stupisce piacevolmente il premier. «Nessuno avrebbe scommesso sulla possibilità di consentire al Senato di prendersi un giorno di vacanza», sostiene Renzi difendendo la «grande riforma». Ma la pausa non piace a M5s e Lega: fino all'ultimo hanno tentato di scongiurarla. Il timore è che le ore a disposizione possano favorire i contatti tra la maggioranza e Sel. C'è tempo fino a domani pomeriggio, quando nella "Bomboniera" di Palazzo Madama riprenderanno le votazioni. Sul tappeto le aperture della maggioranza sul versante dei referendum abrogativi. Aperture che sui 5S non sembrano far breccia. E se Sel propone senza effetto, visto che la tensione si starebbe allentando, di restare in Aula la domenica a votare il ddl anticorruzione, la Lega picchia duro: «Noi abbiamo cancellato le ferie e voi pensate di andare in spiaggia nel weekend. Vergogna!», afferma il capogruppo Gian Marco Centinaio che non si sbottona su una possibile fine dell'Aventino del Carroccio.

Il punto di caduta che pare, invece, assodato, è quello del referendum: il governo sarebbe infatti aperto ad un abbassamento del numero delle firme necessarie per proporne la celebrazione (nel ddl Boschi se ne prevedono 800mila). Da Ncd arriva invece la spinta per la modifica delle norme sul Titolo V, in particolare sul commissariamento delle Regioni, che si vorrebbe affidare esclusivamente allo Stato centrale. E confronto ci sarà anche sui grandi elettori del Presidente della Repubblica e sulle leggi di iniziativa popolare. Tuttavia, su questo punto il governo mostrerebbe minore disponibilità di quanta ne è stata offerta sul referendum.

Renzi, intanto, non mostra nessuna preoccupazione sull'andamento dell'economia e la tenuta dei conti, a fronte di una crescita che sembra rimanere al palo e all'indomani di quelle parole sugli 80 euro (confermati per chi li percepisce già ma ancora in "ballo" per gli altri a cui sembravano promessi) registrate sui taccuini dei cronisti. Il premier, anzi, rilancia la sua ricetta: non serve uno choc all'economia, non serve «inventarsi niente», ma andare spediti sulle riforme, l'unica vera arma per rimettere il Paese in corsa. Quello che c'è da fare, ribadisce, «è quello che abbiamo già messo in programma nei mille giorni»: le riforme, dal lavoro alla giustizia civile, al fisco, di cui «abbiamo parlato». E se anche quest'anno la crescita rimanesse ferma Renzi non sembra preoccupato, convinto - potrebbe essere il ragionamento - di poter contare sui margini del minor costo del debito, grazie all'andamento dello spread, e sui 16 miliardi della spending review.

FRANCESCO BONGARRÀ
MARINA PERNA

La Sicilia

IL BINARIO DI BERLUSCON

«Si apre una nuova era» l'ex Cavaliere pronto a rivedere la legge voto

ROMA. Lo schema è già pronto e l'incontro di martedì - quasi certo ma non ancora nell'agenda di Berlusconi - servirà solo a sancire, con una stretta di mano e una firma simbolica, che su riforme e legge elettorale l'ex Cavaliere e Renzi viaggiano sulle stesso binario. E le parole del capo del premier «è importante che Berlusconi stia al tavolo», sono risuonate ad Arcore come un'ulteriore legittimazione di quel Patto del Nazareno che, oltre ad essere il chiavistello per aprire la scomoda cassaforte delle riforme, viene considerato come il sigillo alla fine di una logorante «guerra dei vent'anni». E quando i due contraenti torneranno a vedersi, i punti da rivedere nello schema dell'Italicum, saranno già tracciati: innalzamento della soglia per il premio di maggioranza al 40%, preferenze ma con i capilista bloccati - e con la possibilità di inserire uno stesso capolista in più collegi - e abbassamento delle soglie di sbarramento per i partiti, almeno quelli dentro una coalizione, al 4%. Modifiche che, se da un lato vanno incontro ai partiti minori, a cominciare da Sel e Ncd, dall'altro rendono meno ardua quella formazione di una coalizione di centrodestra alla quale Berlusconi non smette di guardare. «Morire per Danzica», puntando i piedi sui dettagli della modifica dell'Italicum, non varrebbe la pena, è il ragionamento dell'ex Cav, consapevole che la vera battaglia sulla legge elettorale comincerà in commissione a settembre provocando, certamente, qualche scalpitio anche tra chi, in Fi, guarda al sistema dei capilista bloccati come ad una condanna politica. Ma è sull'altro binario, quello economico, che Berlusconi e i suoi fedelissimi sono più che mai concentrati. «La Spagna cambia verso, l'Italia no e spariscono pure 80 euro», è il tweet con cui il consigliere politico di Fi, Giovanni Toti, mette nero su bianco il ragionamento del leader azzurro. Con i dati delle ultime settimane che sembrano fare il gioco di chi, come Fi, è sempre stato critico nei confronti dell'approccio renziano puntando sulla necessità di uno «choc» economico di ben altra matrice. Da qui il ruolo di primo piano al quale si prepara l'ex Cavaliere per il prossimo autunno, con l'ipotesi di un appoggio esterno al premier per ora relegata alla fantapolitica. Innanzitutto perché, al momento, dal punto di vista politico non converrebbe né all'ex premier né, soprattutto, a Renzi. E poi perché un eventuale appoggio esterno di Fi non potrebbe avvenire senza condizioni ma solo con uno schema condiviso ben preciso. Un po' troppo, forse, per il rottamatore. Mentre Fi, se da un lato risponde presente sull'Italicum, dal'altro si prepara ad un autunno che, con la legge elettorale al Senato e i dati economici molto probabilmente negativi, si preannuncia davvero imprevedibile.

La Sicilia

LEVATA DI SCUDI. M5S, Lega e Sel: «Si rispetti il calendario»

Le opposizioni insorgono per la "pausa" al Senato Grillo: «Subito alle urne»

ROMA. La decisione della Conferenza dei capigruppo del Senato, confermata da un voto in Aula, di rinviare a domani le votazioni sulla riforma costituzionale, ha provocato la dura reazione delle opposizioni. Lo strappo al calendario stakanovista che stabiliva sedute non stop dalle 9,30 alle 24 fino a venerdì 8 agosto è stato contestato in Aula soprattutto da M5s e Lega che hanno ironizzato sui trolley pronti per partire per il weekend dopo aver votato la fiducia al decreto Carceri. In Aula i pentastellati hanno urlato «vergogna» e sulla pagina di facebook di Grillo compare una foto di bagaglio a mano ammassato nel guardaroba con il commento: «Questi sono i trolley dei senatori Pd e Fi».

In Aula il senatore M5S Vito Petrocelli ha detto che «non è assolutamente adeguato sciacquarsi la bocca, come è stato fatto, con le grandi capacità di lavorare fino a tarda notte perché si tratta delle riforme costituzionali e ora poiché la principale forza di opposizione del Paese si è sganciata perché è inammissibile continuare ad affrontare le riforme come la sta affrontando la maggioranza, ve ne potete tornare a casa sabato e domenica e variare il calendario». «Questa cosa - ha gridato tra gli applausi dei pentastellati che applicano l'Aventino sulle riforme - non è ammissibile: deve rimanere il calendario in vigore; dovete dare prova al Paese che questa Camera affronta anche una porcheria di riforma costituzionale, come l'avete ideata, dalle ore 9,30 alle ore 24. Mantenete la parola data».

Anche la Lega ha protestato per la pausa domenicale e con il capogruppo Gian Marco Centinaio ha detto: «Non voglio passare per quello che non ha voglia di fare niente; non voglio che domani il signor Renzi vada a dire sulle pagine dei giornali che avevamo voglia di andare al mare. Io non ho voglia di andare al mare, Presidente, mi sono portato il cambio per tutta la settimana fino all'8». «Ai miei senatori - ha aggiunto - ho detto di rinunziare alle ferie ad agosto e voi, maggioranza, pensate a fare il weekend! ».



BEPPE GRILLO IERI IN SARDEGNA

La capogruppo di Sel al Senato Loredana De Petris, bestia nera del Pd per la sua volontà di proseguire nell'ostruzionismo, ha invitato a mantenere il vecchio calendario per poter discutere anche del decreto anticorruzione, invece di «correre al mare».

«I lavori del Senato si concluderanno comunque l'8 agosto. Un giorno di sospensione dopo una serie di sedute faticose mi sembra molto ragionevole», ha replicato il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda dopo che l'Aula ha maggioranza ha confermato la pausa domenicale. «La polemica di M5s e Lega sul calendario dei lavori dimostra quanto la loro sia una posizione strumentale», ha sostenuto la senatrice del Pd Rosa Maria Di Giorgi sottolineando che «poche ora di pausa non sono nulla di fronte allo strumentale ostruzionismo che il M5S e la Lega hanno fatto in questi giorni». «È ora di finirla con polemiche pretestuose: noi lavoriamo per sbloccare l'Italia, loro lavorano per bloccare il Parlamento» ha concluso la senatrice del Pd.

Battagliero come sempre, Beppe Grillo ha invece detto la sua dall'isola de La Maddalena, in Sardegna, dove ieri è sbarcato per visitare le strutture lasciate incomplete e abbandonate dopo il mancato G8 del 2009. «O si riforma seriamente la legge elettorale - ha sostenuto l'ex comico - o si deve andare subito al voto con l'attuale sistema. Il Movimento Cinque Stelle è pronto ad andare al voto anche a ottobre e con l'attuale legge elettorale».

«Noi abbiamo fatto una nostra proposta», ha aggiunto Grillo, «non si tratta di eliminare il Senato, ma di risolvere il problema di un Parlamento di nominati, che a sua volta nomina il Csm, perché questo è un Paese meno democratico di quanto fosse in età fascista». Poi l'affondo sul presidente del Senato: «Noi studiamo, loro votano e modificano i regolamenti - ha attaccato Grillo - e Grasso sostiene questa infamia democratica».

Sul percorso delle riforme il leader del Movimento Cinque Stelle ha molti dubbi. «Da parte di Renzi non c'è nessuna apertura, sono tutti già d'accordo - ha sostenuto - Berlusconi pensa alle sue imprese e in cambio voterà le riforme». Per Grillo «è ora di dire basta a questi personaggi televisivi, e basta col Parlamento di nominati che ancora pretendono l'immunità». Tuttavia, «se la maggioranza degli italiani vuole Renzi, Napolitano e la triplice europea non posso fare niente - ha proseguito il capo dei pentastellati - noi possiamo solo proporre una rivoluzione culturale e porteremo il Parlamento in piazza contro la farsa di palazzo».

La politica che immagina deve stare tra le persone. «Bossi è stato il più grande statista degli ultimi cinquant'anni, ha denunciato le storture romane e stava con la gente, in mezzo alla gente», è la sparata a sorpresa.

C.S.